

## PERCHÈ NASCONO LE DEMOCRAZIE

GIOVANNI ORSINA

Il sonno della politica può generare mostri nell'Occidente. Ecco come le democrazie fragili e precarie hanno lasciato spazio ai regimi autoritari.

-PP. 24-25



GIOVANNI ORSINA INTERVIENE NEL DIBATTITO SULLA CRISI DEL SISTEMA OCCIDENTALE

GIOVANNI ORSINA

# Il sonno della politica genera mostri

## Così le democrazie fragili e precarie hanno lasciato spazio ai regimi autoritari

**N**el secondo decennio del XXI secolo si è chiusa (forse) una fase storica rivoluzionaria durata quasi cinquant'anni. Se non partiamo da questa premessa, difficilmente potremo capire che cosa stia succedendo all'Occidente, alla democrazia e, più in generale, all'ordine mondiale. «Ohibò» – obietterà chi legge – «una rivoluzione nell'ultimo mezzo secolo? Ma è vero semmai il contrario: questi sono stati i decenni della fine della rivoluzione!». Si e no: sono stati i decenni della fine della rivoluzione politica, ma pure del trionfo di quella antipolitica. Ed è la crisi di questa seconda rivoluzione, quella antipolitica, che stiamo vivendo oggi. Ma andiamo con ordine.

Il comunismo è stato la più importante e duratura utopia politica del Novecento, ma il suo tramonto ha cominciato a farsi visibile già negli anni Sessanta del secolo scorso. Il Sessantotto ha rappresentato l'estremo tentativo di rigenerarlo, a Ovest del Muro coi moti studenteschi operai, a Est con la Primavera di Praga. Il fallimento di quel tentativo ha dato avvio alla fuga dalla politica come attività collettiva, ideologicamente fondata e finalizzata alla trasformazione del mondo. Gli anni Settanta sono stati così, nelle democra-

zie avanzate, l'epoca del «rinascimento» del trionfo del privato pubblico. Nel blocco sovietico, il decennio in cui i dissidenti – Václav Havel, Adam Michnik, György Konrád – hanno teorizzato l'inutilità dell'impegno politico e la necessità che l'opposizione al regime fosse portata sul terreno etico.

Ma fuggire dalla politica non significa fuggire dall'utopia. Del resto, chissà se la modernità secolarizzata saprebbe vivere senza utopia. La spinta verso la costruzione di un mondo perfetto non si è fermata, allora, ha soltanto imboccato altri percorsi: ha tuite e perciò liberi di compiuto di puntare all'emancipazione collettiva delle classi o delle nazioni per concen-

L'utopismo antipolitico ha raggiunto lo zenit negli anni Novanta. Non per caso, in e l'Occidente hanno finito quel decennio, in tante democrazie i partiti di destra e di sinistra si sono avvicinati al fermarsi di quell'utopia raccapriccita, la destra accettando i presentasse il suo trionfo, e diritti, la sinistra il mercato. di non essere quindi più ne-

cessario perché l'intero globo si era ormai occidentalizzato, del declino dell'uomo pubblico. Novanta il primo nome che viene in mente è quello di Václav Havel, Adam Francis Fukuyama con la Michnik, György Konrád – sua fine della storia. Ma Fukuyama ha avuto un successo planetario proprio perché ha saputo condensare lo spirito di quell'epoca, spirito che infatti ritroviamo, in forme diverse, in moltissime altre pubblicazioni uscite nello stesso torno di tempo.

Nelle pagine di quei libri si be aggirano – se non altro in prospettiva – folle di Individui Globali felicemente sradicati, allora, ha soltanto ti, privi di identità precostituita, altri percorsi: ha tuite e perciò liberi di compiuto di puntare all'emancipazione collettiva delle classi o delle nazioni per concen-

L'utopismo antipolitico degli anni Novanta si è affacciato ai diritti umani, alle tradizioni. In genere però se ne auspicava la ricostruzione a valle della tradizione. Dagli anni Ottanta, sformazione epocale, ritenuta al mercato. E infine al prototipo del resto ineluttabile, progresso tecnologico, alle istituzioni tecnocratiche, ai programmi democratici si ricongresso d'integrazione globale. stituirà, infine. Nell'utopia

Non c'era più spazio per fare politica, insomma. Quando Novanta il primo nome che viene in mente è quello di Václav Havel, Adam Francis Fukuyama con la Michnik, György Konrád – sua fine della storia. Ma Fukuyama ha avuto un successo planetario proprio perché ha saputo condensare lo spirito di quell'epoca, spirito che infatti ritroviamo, in forme diverse, in moltissime altre pubblicazioni uscite nello stesso torno di tempo.

L'utopia antipolitica è cominciata ad andare a male che infatti ritroviamo, in forme diverse, in moltissime altre pubblicazioni uscite nello stesso torno di tempo. Nelle pagine di quei libri si be aggirano – se non altro in prospettiva – folle di Individui Globali felicemente sradicati, allora, ha soltanto ti, privi di identità precostituita, altri percorsi: ha tuite e perciò liberi di compiuto di puntare all'emancipazione collettiva delle classi o delle nazioni per concen-

L'utopismo antipolitico degli anni Novanta si è affacciato ai diritti umani, alle tradizioni. In genere però se ne auspicava la ricostruzione a valle della tradizione. Dagli anni Ottanta, sformazione epocale, ritenuta al mercato. E infine al prototipo del resto ineluttabile, progresso tecnologico, alle istituzioni tecnocratiche, ai programmi democratici si ricongresso d'integrazione globale. stituirà, infine. Nell'utopia

cessario perché l'intero globo si era ormai occidentalizzato, del declino dell'uomo pubblico. Novanta il primo nome che viene in mente è quello di Václav Havel, Adam Francis Fukuyama con la Michnik, György Konrád – sua fine della storia. Ma Fukuyama ha avuto un successo planetario proprio perché ha saputo condensare lo spirito di quell'epoca, spirito che infatti ritroviamo, in forme diverse, in moltissime altre pubblicazioni uscite nello stesso torno di tempo.

L'utopia antipolitica è cominciata ad andare a male che infatti ritroviamo, in forme diverse, in moltissime altre pubblicazioni uscite nello stesso torno di tempo. Nelle pagine di quei libri si be aggirano – se non altro in prospettiva – folle di Individui Globali felicemente sradicati, allora, ha soltanto ti, privi di identità precostituita, altri percorsi: ha tuite e perciò liberi di compiuto di puntare all'emancipazione collettiva delle classi o delle nazioni per concen-

L'utopismo antipolitico degli anni Novanta si è affacciato ai diritti umani, alle tradizioni. In genere però se ne auspicava la ricostruzione a valle della tradizione. Dagli anni Ottanta, sformazione epocale, ritenuta al mercato. E infine al prototipo del resto ineluttabile, progresso tecnologico, alle istituzioni tecnocratiche, ai programmi democratici si ricongresso d'integrazione globale. stituirà, infine. Nell'utopia

nutrito dal mercato. Oppure le democrazie dovranno reimparare a fare politica. Con un Demos, un Kratos e un'idea di Occidente.—

garsina@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utopismo antipolitico puntava sull'Individuo Globale, svincolato da gerarchie e territori

Poi sono venuti l'11 settembre e la Grande Recessione ed è emerso il sovranismo



L'esodo dagli uffici londinesi di Lehman Brothers, nel settembre del 2008. Il fallimento della banca d'investimento americana diede una scossa senza precedenti al sistema finanziario statunitense e segnò in tutto il mondo l'avvio della Grande Depressione.

## Sulla Stampa di ieri



Dopo l'intervista con Luciano Canfora, uscita martedì, il confronto sulla crisi delle democrazie e l'insorgere delle nuove forme di dittatura è proseguito sulla Stampa di ieri con l'intervista allo scrittore Antonio Scurati, autore di *M*, la saga sul duce del fascismo. Oggi interviene nel dibattito il nostro collaboratore Giovanni Orsina, storico e politologo.

